

Meloni ancora all'attacco nel centrodestra. Berlusconi: pronto a tornare al lavoro. Il leader pd: legge elettorale, via il Rosatellum

Alta tensione nei partiti dopo il voto

M5S, duro scontro tra Conte e Di Maio. Salvini convoca lo stato maggiore: riflessione profonda

di **Francesco Verderami**

Tensioni dopo l'elezione di Mattarella. Duello Conte-Di Maio. Salvini convoca il partito: riflettiamo. Meloni all'attacco. Letta: via il Rosatellum. da pagina 2 a pagina 13

Il presidente Dopo il voto

Dalla Lega ai 5 Stelle, le forze della maggioranza sono senza fiato Tentativo di rivalse sul governo. Risputano termini come «tagliando»

La durata del governo

Una ministro azzarda una previsione sulla durata dell'esecutivo: arriveremo a ottobre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Così la corsa per il Quirinale ha fatto esplodere i partiti

di **Francesco Verderami**

ROMA Dopo la corsa per il Colle vorrebbero subito iniziare la corsa che li porterà alle elezioni. Le forze della maggioranza sono però senza fiato, spossate dalla prova del Quirinale nella quale hanno mostrato — ognuna per la propria quota parte — limiti politici, inadeguatezza di classe dirigente, incapacità a mediare: doti essenziali per riconquistare quel primato che rivendicano. Ma anziché cercare un nuovo centro di gravità, già si sentono — dalla Lega fino al Pd, passando per M5S e Forza Italia — certe mezze frasi che anticipano voglia di rivincita.

È come se invece di risolvere la loro crisi, volessero aggirarla con nuove sfide celoduriste. Ambientate a Palazzo Chigi. Parlando del governo, infatti, Salvini ha chiesto il «tagliando», Conte ha evocato l'«agenda», Letta ha indicato i «temi prioritari». «Sarà un anno frizzante», sussurra un membro della segreteria dem. Quasi non fosse accaduto nulla, prevale insomma l'istinto primordiale di rivalsa, sebbene le macerie dei loro partiti e delle loro coalizioni siano davanti ai loro occhi.

Il centrodestra non esiste più e si vedrà se e in che modo resusciterà. In Forza Italia si vede la faglia di frattura che sta per dividere ciò che resta del mondo berlusconiano da chi prenderà la strada del nuovo centro: «Tanto non sarebbero stati ricandidati», diceva l'altro giorno in Transatlantico un dirigente azzurro indicando il parterre governativo. Nel Carroccio si mordono la lingua per non dire che la strategia di Salvini «ci ha portato a perdere il Quirinale, a spaccare la coalizione e a inimicarci il premier, che non è un bonaccione». È vero che a modo suo il leader della Le-

ga ha avuto un ruolo decisivo per la rielezione di Mattarella, perché — rivela una fonte accreditata — «senza un suo pronunciamento, al capo dello Stato non sarebbe bastata la dichiarazione di Berlusconi per accettare di tornare».

Ma il prezzo politico del fallimento da kingmaker è altissimo e incide nei rapporti di partito: Giorgetti ha atteso che Salvini capitolasse prima di minacciare le sue dimissioni da ministro, così da vendicarsi con il segretario che un paio di settimane fa — in piena trance agonistica — si era proposto come «asso di briscola» per il governo. Il Capitano non perderà la leadership della Lega ma già oggi non è riconosciuto più come capo della coalizione, perché Forza Italia si è autonomizzata e la Meloni ha annunciato l'Opà sull'alleanza che verrà. Se verrà, perché dipenderà dalla legge elettorale. E in questo senso anche la leader di Fratelli d'Italia rischia di veder sfumare il suo disegno. In ogni caso, siccome tutti si giocheranno tutto alle prossime elezioni, si preparano alla competizione usando il governo come terreno di battaglia.

Accadrà anche nel centrosinistra, che sta ai materassi. La lotta nel Movimento tra Conte e Di Maio fa supporre un divorzio non consensuale. D'altronde, se il primo dice che «quello pensa solo alla sua poltrona» e il secondo dice che «quello è pericoloso», non è che ci sia altro da dire. Al Nazareno attendono di vedere come andrà a finire, ma nonostante gli abbracci alla Camera tra «Giuseppi» e Letta il rapporto tra i due si scioglierà: «Bisogna solo dare tempo al tempo», commentava un maggiorenne dem mentre osservava la sceneggiata preparata ad uso mediatico. E pure nel Pd tira una certa arietta, «anche se per una volta nessuno di noi ha lasciato le penne sul Quirinale», ride

di gusto uno dei capicorrente. Ma già l'affaire Belloni ha segnato il partito: bastava notare ieri la discrasia tra l'affermazione di Letta («il capo dello Stato era formalmente compatibile con il ruolo di capo dello Stato») e la dichiarazione di Borghi, esponente della sua segreteria («L'Italia non è l'Egitto»). Tutto poi ruota attorno al tema delle liste elettorali, dove i lettiani pregustano il finale.

Se così stanno le cose, a detta di un autorevole ministro dem «la curiosità sarà vedere il clima che si respirerà in Consiglio». Oggi si capirà. Ma siccome in agenda — oltre alla pandemia e al Pnrr — andranno esaminati la riforma del Csm, il dossier sull'energia, il nodo dei trasporti. E siccome questa discussione avverrà mentre in Parlamento partirà la bagarre sulla legge elettorale, ben tre rappresentanti del governo fanno la stessa previsione sul futuro dell'esecutivo. «Mica semplice». «Montagne russe». «Navigazione complicata». E uno di loro si spinge a dire: «Arriveremo a ottobre». «Ma nessuno avrà interesse a far saltare il quadro politico. Se non per convinzione, per convenienza», aveva sostenuto Guerini per rassicurare alcuni esponenti di Base riformista: «Magari ci sarà un po' di turbolenza». Ed è a quella «turbolenza» che la Meloni si riferiva ieri, mentre analizzava con un esponente di Fdi la situazione di governo. Finché ha esclamato: «Pensa come starà Mario (Draghi, ndr). Mo' se famo du' risate». Aveva in mente Salvini?

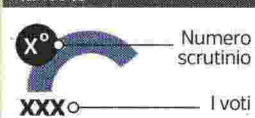
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA

LEGENDA

Presidente

Mandato



Bastò un solo scrutinio per eleggere Francesco Cossiga e Carlo Azeglio Ciampi. Per Giovanni Leone servirono invece 23 votazioni. Il capo dello Stato eletto con la percentuale più alta è stato Sandro Pertini (82%)

Enrico De Nicola

28 giugno 1946



Luigi Einaudi

1948-1955



Giovanni Gronchi

1955-1962



Antonio Segni

1962-1964



Giuseppe Saragat

1964-1971



Giovanni Leone

1971-1978



Sandro Pertini

1978-1985



Francesco Cossiga

1985-1992



Oscar Luigi Scalfaro

1992-1999



Carlo Azeglio Ciampi

1999-2006



Giorgio Napolitano - I

2006-2013



Giorgio Napolitano - II

2013-2015



Sergio Mattarella

2015



CdS

Il «Financial Times»

«Politici egoisti, evitato il disastro»



«Bisogna fare uno sforzo speciale per far apparire i politici della Prima Repubblica in buona luce, ma i politici della Seconda ci sono riusciti». Il *Financial Times* sul voto per il Colle: «Una classe politica egoista evita il disastro all'ultimo minuto».



759 8

i voti

ottenuti da Sergio Mattarella all'ottavo scrutinio con i quali è stato eletto presidente della Repubblica per la seconda volta, dopo il settennato 2015-2022

gli scrutini

che sono stati necessari per l'elezione del capo dello Stato. Nei tre precedenti, Mattarella aveva preso 46, 6 e 387 voti. Nel 2015 era stato eletto con 665 voti

L'elezione

Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 80 anni, con la presidente del Senato Elisabetta Casellati, 75, e quello della Camera Roberto Fico, 47

(LaPresse)